



Epigrafe

Epigrafe in onore di Cosimo I posta sul muro del Palazzo della Sapienza, commemorativa del restauro dell'edificio stesso, considerato di importanza poiché percepito come una seconda fondazione dell'Università di Pisa.

Trascrizione

COS(i)MO MED(ici) FLOREN(tiae) DUCI GIMNASIO HOC MAGNIFICE INSTAURATO AC COLLEGIO INGENUORUM
SUAE DITIONIS ADOLESCENTUM LIBERALITER INSTITUTO A(nno) MDL

Traduzione

A Cosimo I dei Medici, Duca di Firenze, che restaurò magnificamente a sue spese questo ginnasio ed il collegio dei giovani che devono imparare, generosamente costituito nell'anno 1550.

Dedicated to Cosimo I dei Medici, Duke of Florence, which restored magnificently this gymnasium with generosity and the college for who need to learn, established for the teenagers of his territory. Year 1550.

Storia e significato

Introduzione

All'epoca di Cosimo I, duca di Firenze, il Palazzo della Sapienza era un collegio per giovani, provenienti da diversi Stati italiani dell'epoca, che desideravano studiare presso l'Ateneo pisano. Gli studenti meritevoli che non potevano permettersi gli studi fuori sede venivano ospitati qui, dove avevano vitto e alloggio gratis. Nel '500 l'edificio potrebbe essere modernamente visto come un campus: mentre il piano terreno era uno dei luoghi delle lezioni il primo piano comprendeva camere e locali di servizio. L'epigrafe posta sulla parete esterna che guarda a meridione racconta come Cosimo I diede nuova forza e vigore a un'organizzazione che era attiva fin dal XIV secolo e che, senza l'intervento istituzionale avrebbe potuto chiudere. Nel tempo il palazzo è stato sede prima del Rettorato e in seguito della Facoltà di Giurisprudenza: oggi è temporaneamente chiuso per problemi di stabilità della struttura.

L'epigrafe ha posto, sopra il messaggio commemorativo vero e proprio, lo stemma della famiglia dei Medici, caratterizzato da il marchio di famiglia, le "palle", simbolo di eternità: sei sfere, disposte a cerchio, che

simboleggiano dei bisanti, monete d'oro utilizzate per scambi commerciali. La sfera centrale in cima presenta anche tre gigli (*fleur de lis*), aggiunta concessa da Re Luigi XI di Francia nel 1465. La corona a fascia con 3 sfere superiori, posta sopra lo stemma, ha la forma attribuita ai cavalieri aureati, titolo di Cosimo I; il viso sottostante allo stemma tiene appeso alla bocca una pecora, simbolo di mansuetudine, di pazienza nelle avversità e di buona amicizia.

La storia che racconta l'epigrafe

La fondazione vera e propria dello Studio di Pisa avvenne nel 1338, in seguito alla scomunica data da Papa Benedetto XII alla città di Bologna, dove si trovava l'allora Ateneo italiano più apprezzato (TANGHERONI 1993). Pisa, che già allora possedeva delle scuole di alto livello (uno *studium*), tentò il più possibile di lucrare sull'evento: riuscì a ricevere un'esenzione dalle dogane per l'importazione di libri di studio scientifici e giuridici, e investì molto sull'istruzione. In questo modo la città cercava di elevare il proprio *studium* a *Studium Generale*, in modo da ricevere studenti da tutta Europa e di formare docenti in grado di insegnare ovunque. Per realizzare questo scopo si tentò di dotare l'Ateneo di almeno due Facoltà, Diritto e Medicina, e vennero fatti i maggiori sforzi nel richiamare a Pisa docenti di alto livello, ben pagati: vari docenti di già buona fama infatti vi si recarono dopo aver abbandonato lo Studio di Bologna, ormai divenuto meno prestigioso.

Papa Benedetto XII stesso avrebbe dovuto confermare il carattere di *Studium Generale* dell'Ateneo pisano nel 1342, ma morì nell'aprile di quell'anno. Fu il suo successore, Clemente VI, a conferire il titolo nel settembre successivo, con la famosa bolla "In supreme dignitatis" (3 Settembre 1343), *incipit* ancora oggi riportato nel simbolo dell'Università di Pisa. La bolla elenca i vari motivi della concessione, che vanno dall'arricchimento della città, tramite la produzione di uomini maturi, virtuosi ed eruditi, a una visione della civiltà moderna, che vede il bisogno di persone colte e capaci all'interno della società. Gli sforzi per elevare al massimo lo *Studium* fu alto, infatti venne ordinato che i professori provenissero da Università eccelse, come quelle di Bologna o Parigi, e vennero istituite tre Facoltà - di Teologia, di Medicina e di Diritto - con la possibilità di scegliere tra diritto canonico e diritto civile; infine, nel 1355 anche l'Imperatore Carlo IV consacrò l'istituzione.

Purtroppo, a partire dal 1356, iniziò una serie di guerre tra Pisa e Firenze, che vide la sconfitta finale di Pisa all'inizio del Quattrocento. Questa condizione di incertezza e in seguito di inferiorità politica comportò una iniziale decadenza dell'Università, riflesso della crisi complessiva che era caduta su tutta la città, che necessitò per un certo periodo dell'aiuto di Lorenzo il Magnifico per risollevarsi. Un secondo periodo di decadenza lo aspettava, dopo la sua morte; ma anche in questo caso lo Studio riuscì a risollevarsi, per rimanere a galla definitivamente e con successo fino ai giorni nostri.

La causa scatenante di queste guerre deve essere ricercata negli eventi precedenti, a partire dal 1356, quando la città di Pisa, non riuscendo a vedere i benefici dei commerci fiorentini nel suo porto, e vedendoli

anzi come una minaccia al proprio commerci, le impose dei dazi; Firenze reagì spostando i propri traffici sul porto di Talamone, che poi allargò e potenziò. Nel 1362 Firenze conquistò Volterra, alla quale puntava anche Pisa: così in quell'anno si dichiararono guerra apertamente. Dopo una serie di successive guerre da cui Pisa non riuscì a risollevarsi, cadde anche il potere delle Signorie; pochi anni dopo, nel 1405, Gherardo Gambacorti vendette la proprietà della città ai Visconti di Milano, che la cedettero a loro volta a Firenze ad alto prezzo, che riuscì finalmente a dominare la rivale.

La conquista fiorentina di Pisa incise gravemente nella vita dell'Università anche se ancora lo svolgimento dei fatti in quel periodo non è chiaro; vi è il dubbio infatti se in gran parte del XV secolo lo Studium fosse aperto. Si sa con certezza che nel 1399 era attivo, anche se ridotto in miseria, mentre manca la documentazione per il periodo successivo.

Uno spiraglio di speranza di far rifiorire l'Ateneo venne nel 1449, quando chiuse lo Studium fiorentino: dal momento che Firenze non poteva permettersi di tenere attivi due Atenei contemporaneamente, la città di Pisa iniziò a fare pressioni affinché fosse il suo Studio ad essere scelto per tornare operante (DEL GRATTA, 1993). Alla fine venne scelta l'Università di Pisa, e la scelta venne giustificata dalla maggiore quantità di abitanti all'interno della città rispetto a quella fiorentina; ma non bisogna dimenticare un'ulteriore motivazione non detta, ovvero che Lorenzo il Magnifico e la famiglia Medici avevano acquistato una grande quantità di beni immobili a Pisa, e stavano cercando di far rispendere la città come in tempi più antichi. L'investimento nell'ambito educativo quindi può essere interpretato come un metodo per permettere alla famiglia Medici di guadagnare dai propri acquisti.

Lorenzo il Magnifico decise di ripristinare definitivamente l'Ateneo pisano nel 1472, e scelse come nuova sede la Piazza del Grano, il centro commerciale cittadino (di proprietà dell'Opera del Duomo); il mercato che prima vi si trovava venne spostato in quella che oggi è chiamata Piazza delle Vettovaglie: questa operazione però fu messa in pratica però solo diversi anni dopo, nel 1487, momento in cui venne iniziata a venir sgomberata la Piazza del Grano per poter intanto costruire il Palazzo della Sapienza.

Alla fine dell'anno 1473 lo Studio di Pisa tornò ufficialmente attivo: sfortunatamente gli stanziamenti, circa seimila fiorini raccolti tramite donazioni nell'arco di un quinquennio (perlopiù ecclesiastiche), si rivelarono insufficienti a portare avanti l'attività. Nonostante i vari sforzi compiuti per chiedere a diverse potenze finanziamenti, nel 1478 il Rettore prese la decisione di non continuare l'attività accademica, perché un'epidemia di peste aveva colpito la città nel dicembre dell'anno precedente, e non era più possibile continuare le lezioni.

La peste infatti sconvolgerà varie volte i piani per la ripresa delle attività: tre anni dopo le lezioni ripresero, ma furono nuovamente interrotte, sempre a causa della peste; lo Studio venne trasferito a Prato, poi nuovamente a Pisa per tornare a Prato nel 1486.

Ulteriori difficoltà si aggiunsero quando iniziarono a finire i fondi.

Intanto il Palazzo della Sapienza rimase inattivo fino al 1489, sempre per rallentamenti dovuti alla peste e ai mancanti contributi finanziari. Complice anche il fatto che i lavori procedevano in maniera discontinua: nonostante Lorenzo il Magnifico si interessasse particolarmente all'iniziativa, e fosse un esperto di architettura, solo un anno dopo venne terminata l'ala est del cortile e avviata la costruzione del primo piano, quella dove era stato progettato di tenere le lezioni più importanti dell'esercizio. I lavori vennero lasciati incompiuti a causa della morte del Magnifico, nel 1492, e le lezioni si continuarono a tenere in posti alternativi in mancanza di una sede più ufficiale, come ad esempio i monasteri di S. Michele, S. Filippo e S. Pierino per le lezioni di diritto, e il convento di S. Nicola e un edificio di Piazza San Caterina per le lezioni di arte e medicina. Sono famose da questo punto di vista le lettere del bidello Bartolomeo di Pasquino, figura che all'epoca aveva una funzione diversa da come può essere intesa al giorno d'oggi, come fornire notizie sulle lezioni e le discussioni in aula, controllare che durante queste non vi fossero irregolarità. Queste lettere dicono che aveva lamentato già precedentemente, nel 1489, la lentezza dei lavori svolti:

La Sapienza va chosi piano piano

(CODINI, 2010),

e adesso ripeteva la critica:

Era mancho verghogna non averla chominciata che lasciarla in questo modo imperfecta

(CODINI, 2010).

Francesco Cambini, sovrintendente dei lavori, venne rimproverato per questo, e fu scoraggiato dagli Ufficiali dello Studio dallo intraprendere altri progetti che stava proponendo per migliorare lo stabile, intimandogli di finire prima ciò che aveva cominciato. Questo atteggiamento fa capire come il Magnifico fosse legato all'iniziativa di restauro della Sapienza, e quanto ne venne sentita la mancanza, come figura di riferimento, alla sua morte.

La peste continuò a creare scompiglio nella storia dell'Università, colpendo anche Prato: la sede dello Studio venne quindi trasferita a Firenze. Intanto i lavori al Palazzo della Sapienza, anche se sempre con lentezza, continuavano: nel 1498 è documentato il pagamento di un facchino che trasportava legname.

La Repubblica fiorentina non rimase ferma, e tentò anch'essa di far rifiorire lo Studio: nel 1503 tentò di farsi dare un contributo quinquennale dal Papa, ma sfortunatamente questo morì e non vi fu il tempo per rivolgere la richiesta al suo successore, Giuliano della Rovere; perciò per quell'anno l'Accademia venne chiusa.

Fu solo grazie alle sovvenzioni date dal Papa Leone X un decennio dopo, nel 1515, che furono finiti, anche se con lentezza, almeno i lavori al primo piano dell'edificio. In quello stesso anno furono rieletti gli Ufficiali dello

Studio di Pisa, che decisero la data per il reinizio delle lezioni per il novembre successivo: sembrava quindi che l'attività avesse ormai passato il peggio, e le lezioni ripresero per un breve periodo, grazie all'aiuto economico ecclesiastico, che addirittura aumentò nel 1521, e da tremila ducati annui vennero stanziati da Leone X ben cinquemila ducati.

Queste sovvenzioni purtroppo erano destinate a non essere sfruttate: sempre nel 1521 infatti iniziò un conflitto tra Carlo V e il Re di Francia Francesco I. Entrambi si erano proposti per la candidatura di Re di Aquisgrana, ma fu Carlo V a farsi eleggere, corrompendo gli elettori. Perciò Francesco I dichiarò guerra, e scese a Milano nello stesso anno, dichiarandone la proprietà. Clemente VII, in origine un esponente della famiglia Medici, aveva inizialmente appoggiato Carlo V in questa guerra, ma tre anni dopo, nel 1524, decise di allontanarsi da quest'alleanza: sommandovi il fatto che Carlo V aveva anche votato a suo favore per l'elezione a Papa, ciò venne interpretato come tradimento.

La famiglia dei Medici fu cacciata da Firenze, e il Papato non diede ovviamente più sovvenzioni per mandare avanti lo Studio pisano, essendo lui stesso appartenente a quella famiglia. Firenze da sola non era in grado di mantenere aperto l'Ateneo, e quindi, di nuovo, vennero sospese le lezioni, e sembrava davvero la fine dell'Ateneo pisano.

Infatti, nonostante i Medici tornarono a Firenze dopo un'alleanza tra l'Imperatore e Clemente VII, non vennero comunque concessi i fondi per mandare avanti lo Studio, e anzi, nel 1534, il Papa successivo, Paolo III, decise che il clero non era più obbligato a stanziare denaro per il mantenimento dell'Università di Pisa.

Invece lo Studio pisano riaprì, proprio grazie al Duca Cosimo I, che investì nella restaurazione delle strutture: nel 1543 l'intero edificio era stato restaurato e il piano superiore ultimato: poterono quindi essere ospitati al suo interno studenti e professori, e riprendere le lezioni.

Il Duca Cosimo I tentava così di smuovere l'economia della città intraprendendo una politica scolastica; fu al tempo sentita come una seconda fondazione dello Studio. Per rendere bene l'idea di quanto fosse considerata importante questa riapertura, va detto che venne chiamato a Pisa Francesco Robortello, un famoso studioso nel campo umanistico dell'epoca che aveva insegnato in altri Studi sparsi per l'Italia, per inaugurare con un solenne discorso l'evento.

Fu nell'anno successivo che venne istituito il Collegio della Sapienza (chiamato anche Ducale o di Cosimo I), che permetteva anche agli studenti meritevoli in condizione di vita non agiata di poter studiare, ricevendo vitto e alloggio gratuiti. Sempre per volere di Cosimo I, a testimonianza di quanto fosse grande l'investimento sull'Università pisana, lo Studio di Pisa fu dotato di un bellissimo giardino botanico, il primo del suo genere in tutta Italia, situato nell'estremità occidentale della città, e venne chiamato a insegnare la relativa materia Luca Ghini d'Imola, considerato uno dei massimi esperti di piante dell'epoca (GRASSI, 1838).

L'attività riprese regolarmente e con sovvenzioni adeguate, dal momento che Papa Paolo III aveva ripristinato in quell'anno il sussidio quinquennale destinato allo Studio di Pisa: il permettere di studiare anche a studenti non

facoltosi sicuramente testimonia un operato di promozione culturale notevole, marcato anche dal fatto che, a parte brevi chiusure e ristrutturazioni successive, l'Accademia ha continuato fino ad oggi il suo operato. La sua fama è stata forzata anche da operazioni politiche atte a mettere in risalto lo Studio di Pisa, come il bando del tempo che vietò agli studenti di tutti gli Stati d'Italia di studiare all'estero, e costrinse gli studenti che già vi erano a rimpatriare; questo le ha permesso di guadagnare una grande fama in tutta Europa e le ha fatto assumere un ruolo importante nella politica culturale del Granducato di Toscana. Altri privilegi vennero indetti agli studenti e ai professori dell'Università di Pisa, tra cui l'esenzione fiscale a favore del materiale librario. L'affissione dell'epigrafe sopra la Sapienza, avvenuta nel 1550, vuole quindi ricordare questo importante reinizio delle attività, partito sin dalla sua ristrutturazione e avvenuto con successo, che ha contribuito a elevare nei secoli la città stessa.

Bibliografia fonti

- CODINI 2010 – E. K. Codini, *Architettura a Pisa nel primo periodo mediceo*, in Ewa Karwacka Codini (a cura di), *Spazi Urbani, edifici pubblici e dimore private*, 2010, p. 48-61
- DEL GRATTA 1993 – R. Del Gratta, *L'età della dominazione fiorentina (1406-1543)*, in Commissione Rettorale per la storia dell'Università di Pisa (a cura di), *Storia dell'Università di Pisa vol. 1* 1343-1737*, Opedaletto (Pisa) 1993, pp. 33-78
- GRASSI, 1838 – R. Grassi, *Descrizione Storica e Artistica di Pisa*, in Ranieri Prosperi (a cura di), *Orto Botanico*, 1838, p.75-76.
- TANGHERONI 1993 – M. Tangheroni, *L'età della Repubblica (dalle origini al 1406)*, in Commissione Rettorale per la storia dell'Università di Pisa (a cura di), *Storia dell'Università di Pisa vol. 1* 1343-1737*, Opedaletto (Pisa) 1993, pp. 5-32

Bibliografia studi

- BELLINI PIETRI 1911 – A. Bellini Pietri, *Guida di Pisa*, Pisa 1911, p. 106-107-108.
- COMMISSIONE RETTORALE 1993 – Commissione Rettorale per la storia dell'Università di Pisa, *Storia dell'Università di Pisa vol. 1* 1343 - 1737*, Opedaletto (Pisa) 1990.
- CODINI 2010 – E. K. Codini, *Architettura a Pisa nel primo periodo mediceo*, 2010, p. 48-61.

- COPPINI TOSI 2004 – R. P. Coppini, A. Tosi, *La Sapienza di Pisa*, 2004, p. 10-12, p. 47.
- DI MONTAUAO 2001 – F. Di Montauto, *Manuale di araldica*, 2001.
- GRASSI 1838 – R. Grassi, *Descrizione Storica e Artistica di Pisa, Parte artistica, Sezione seconda*, 1838, p.75-76.
- SANTI-MAZZINI 2003 – G. Santi-Mazzini, *Araldica, Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle armi*, 2003.
- GONZATO, 2012 – F. Gonzato, *Riassunto anni dal 1363 al 1374*, in Sito Internet (non rivista) <<http://cronologia.leonardo.it/storia/aa1363a.htm>>, consultato il 2/11/2012.
- CAPRETTI, 2009 – E. Capretti, *Stemma Medici*, in Sito Internet (non rivista) <http://www.palazzo-medici.it/mediateca/it/schede.php?id_scheda=353&sezione=0>.
- MEDICI ARCHIVE PROJECT, 2005 – The Medici Archive Project, *Medici, Cosimo I de'*, in Sito Internet (non rivista) <http://documents.medici.org/people_details.cfm?personid=203&returnstr=orderby=Name@is_search=1@result_id=0>.